

Babele e Betlemme, ieri e oggi

L'annuncio della pace universale proclamato nella intimità dell'atto adorante è definitivo e ha segnato il suo ultimo compimento

Abbiamo tutti davanti agli occhi misterioso racconto della Torre di Babele: popoli sopraggiunti nella piana mesopotamica realizzano assieme una civiltà fiorentissima, che per simbolo e centro ideale la Torre templare costruita nella capitale dell'impero.

Meno noto è il senso del racconto: che pure è interessantissimo. Perché riassume tutte le polemiche di fondo che dividono violentemente gli uomini di oggi. La storia è localizzata nella piana mesopotamica, dove lungo i millenni sono sbocciati i grandi imperi mondiali fino ad Alessandro. La indicazione cronologica rimane invece nel vago, tanto che si può pensare che si alluda non a un episodio solo ma a più tentativi imperialistici.

Logica testuale

In questa trama cronologicamente imprecisa e largamente disponibile, si distende una narrazione molto sobria, densissima di significato religioso. Vi si dice che l'uomo ha scoperto nelle strutture della vita di comunità una forza che supera incredibilmente i limiti dell'individuo isolato, e che pare capace di portare rimedio all'essenziale fragilità umana. Come ad esempio (siamo in Mesopotamia) le inondazioni periodiche

dei grandi fiumi, calamità grave per una famiglia dispersa, diventano invece fonte di benessere appena una comunità organizzata riesce a regolare e subordinarle ai propri bisogni. Si ricordi che in Mesopotamia la prosperità pubblica dipendeva prevalentemente dalla manutenzione dei canali.

Significato

Proprio su questa si misurava la forza del potere centrale: l'elogio dei grandi re menziona sempre la cura dei canali. Può nascere così, ed effettivamente è nata nella storia, l'illusione che tutte le fratture, le disunioni, i segni di incapacità che l'uomo porta con sé come condanna originale si possano superare con le grandi forze societarie. (Il comunismo non è altro che questa stessa illusione: nella sua edizione più moderna e consapevole, ma non una parola di più, e nemmeno una di meno). La miseria dell'uomo è miseria psicologica, economica, morale: un limite che ci umilia nell'intimo e ci divide l'uno dall'altro. Ma lo entusiasmo frenetico dei grandi ideali collettivi pensa di poterlo sormontare di un balzo: ed esprime quella sua sicurezza in simboli di qualche efficacia: nella piana fra Tigri ed Eufrate, una grande capitale, e il un'altissima

torre templare che sia insieme centro religioso politico finanziario commerciale giudiziario. Oggi, altrove, i simboli sono diversi: ma fino a che punto?

Si avrebbe per questa via una sorta di redenzione laica del genere umano: che si vorrebbe liberato dalla sua impotenza originale mediante una forza tutta interna ai confini umani, chiusa nella storia e ignara della trascendenza. L'uomo si salva da sé: a Dio la parte di spettatore inutile. Questo proposito che rinnega la nostra discendenza da Dio deve fallire perché contraddice l'essenziale condizione umana: è quel che è, unico confine davvero invalicabile al progresso di tutti i tempi. L'uomo non è Dio a se stesso. Ma i tentativi di riscatto sono, oltre che insufficienti, peccaminosi: proclamando di fare da sé l'uomo approfondisce il suo distacco da Dio. Ma la miseria che ci preme da tutte le parti viene appunto da quel distacco: è un frutto laterale che lo fa manifesto; e non può scomparire finché il rapporto con Dio non venga restaurato. Di fatto, i falsi redentori furono tutti portatori di infelicità.

La condanna divina contro i conati di redenzione laica è espressa nella Bibbia come se Dio mettesse inciampo all'impresa dell'uomo, ma il testo può significare anche

solo che l'impresa è destinata a fallire perché contraddittoria: il riscatto dell'uomo va al di là delle forze dell'uomo. Il fallimento diviene palese, crollano le strutture comunitarie: cessata l'unione organica fra i membri della società, si formano gruppi autonomi che poi si separano e si disperdono. E' quello che la Bibbia esprime nel termine « confusione delle lingue ».

Illusioni

Non per ragioni occasionali di ricorrenza, ma per la logica del testo biblico, l'episodio ci porta spontaneamente alla festa di oggi, e al racconto dei Magi. Che è anch'esso, benché in diversa misura, impreciso cronologicamente: difficile dire se siamo a pochi giorni o è passato qualche mese dalla nascita di Gesù. Ma ancora una volta il racconto misterioso dai contorni sfumatissimi ha significato ben chiaro: la liturgia lo ha colto intimamente, con la sicurezza di scelta che le viene non dalla critica filologica (che è acquisto recente) ma dallo Spirito stesso del Signore. I Magi venuti di lontano, da terra straniera, esprimono l'omaggio universale al Messia d'Israele: « Dove è il nato re dei giudei? ». L'antichità ebraica aveva atteso intensamente questo ossequio: profetando che intorno al Cristo tutti gli uomini avrebbero ritrovato l'unità perduta.

La prima Epifania di Gesù è passeggera e silenziosa: né che i riconoscimenti esultanti registrati nel Vangelo dell'infanzia abbiano avuto poi qualche risonanza nella vita pubblica. Ma l'annuncio di pace universale proclamato nella intimità di Betlemme è definitivo e ha il suo compimento escatologico nel trionfo dell'apocalisse: una pace che riunisce gli uomini nella misura in cui si piegano ad adorare il Redentore.

LUIGI BERTI

In merito al presunto "quinto Vangelo,"

Rispondendo a un lettore che aveva chiesto delucidazioni sulla notizia della scoperta di una copia di una lettera di Clemente Alessandrino in cui si parla di un « Vangelo segreto » di San Marco, « L'Osservatore della Domenica », dopo aver ricordato che il canone dei libri sacri, cioè quelli proposti dal magistero della Chiesa come ispirati e autentici è stato fissato dal concilio di Trento » che specificava appunto l'esistenza di quattro soli

Vangeli, così scrive: « In linea strettamente teorica è possibile che sia stato scritto qualche altro libro sotto ispirazione divina, sia nel vecchio che nel nuovo Testamento; ma noi non ne possiamo sapere niente o perché tali si sono perduti o perché ora non possiamo più avere le garanzie della loro ispirazione. A ogni modo la garanzia della canonicità (ossia della divina origine) dei libri della Bibbia ci viene soltanto dal

magistero della Chiesa, il quale ha parlato nella citata definizione del Concilio di Trento. Perciò noi non conosciamo e non possiamo ammettere altri libri, oltre a quelli elencati dal Concilio ».

In merito all'ipotesi: se possa o meno esistere un primo « Vangelo segreto » di San Marco, il giornale così risponde: « Come testo antico, e quindi, fonte forse preziosa per la storia del primitivo cristianesimo, sì; ma come un quinto Vangelo canonico, no ».